

LA FATA DEL NORD

(LEGGENDA DEL RENO)

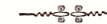
MELODRAMMA IN UN ATTO

VERSI DI

NABORRE CAMPANINI

MUSICA DI

G. ZUELLI



R. STABILIMENTO MUSICALE TITO DI GIO. RICORDI

MILANO

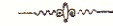
ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

Per la Francia ed il Belgio

V. DURDILLY & C.^{ie}

PARIS — 11 bis, Boulevard Haussmann — PARIS

PERSONAGGI



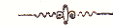
LA FATA DEL NORD *Soprano*
IL GENIO DELLA MONTAGNA . . *Basso-Baritono*
IL SIGNORE DEL CASTELLO. . . *Tenore*
UN PAGGIO. *Mezzo-Soprano*

Proprietà per tutti i paesi. — Deposito.

Ent. Sta. Hall.

Diritti di traduzione riservati.

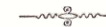
Cori di Ondine, di Demoni, di Castellane e Castellani



La scena si svolge sulle sponde del Reno.



ATTO UNICO



Il fiume Reno.

La corrente s'insinua a perdita d'occhio fra i monti. — A destra uno scoglio acuminato. A sinistra dell'attore la riva e il pendio del monte: in questo una grotta. — Al di là del monte e in alto, un castello con qualche finestra illuminata. — È notte ; la luna nel plenilunio inargenta l'acqua del fiume. — All'alzarsi del sipario la scena è deserta: a poco a poco si popola di ondine che emergono dall'onda.

SCENA PRIMA.

Coro di Ondine.

DORME la cerula
Notte profonda ;
Su, su da l'alighe,
A fior de l'onda,
Balziam sui liquidi
Cristalli — i balli
Notturni ad intrecciar.

Splendon le roride
Chiome a la luna,
Gli occhi lampeggiano
Ne l'aria bruna;
Balziam sui liquidi
Cristalli — i balli
Notturni ad intrecciar.

(le ondine, già tutte sulla scena, cominciano la danza)

Danziamo, in rapido
 Vortice,
 Assidue
 Ridde; del colmo sen
 I veli candidi
 Ventino
 All'aureo
 Plenilunio seren.
 (s'ode il canto della Fata)

ONDINE

La fata vien. La fata vien.
 (si tuffano nell'onde ; la scena rimane deserta)

SCENA II.

*La Fata appare appoggiata su una conchiglia tratta da due sirene ;
 canta ; s'avvicina allo scoglio ; le sirene e la conchiglia
 scompaiono.*

LA FATA

(salendo sullo scoglio)

Acqua che scorri al mare e a le procelle,
 Ha tempeste l'oceano
 Di quelle de l'amor più forti e belle?
 O foresta che dormi e queti il vento,
 Dimmi, ha calme più placide
 L'amor che de l'amor vive contento?
 Passano i flutti e la foresta tace.
 Tutto riposa, regnano
 Alti silenzi, io veglio e non ho pace.

(gira intorno a sè ; fa dei strani segni con una verga, quindi guarda imperiosa la corrente)

Fuor dai muschi materni agili intorno
 A me venite, o bionde
 Ondine, e al raggio de la luna errate
 Su lo specchio de l'onde
 In volubili danze innamorate,
 Pria che nei segreti antri fulgente
 Vi risospinga il giorno.
 Tersa è la notte e le malie consente.

SCENA III.

*Le ondine emergono dal fiume; s'inclinano alla Fata e
 danzano cantando.*

ONDINE

Danziamo, in rapido
 Vortice,
 Assidue
 Ridde; del colmo sen
 I veli candidi
 Ventino
 All'aureo
 Plenilunio seren.

(a un cenno della Fata cessano le danze ; e a gruppi le si avvicinano)

QUATTRO CORIFEE

(salendo sullo scoglio)

Questa candida ninfea
 Io raccolsi, o bianca dea,
 Perchè n'orni il bruno crin.

ALTRE QUATTRO

Io ti reco una conchiglia
 Perchè imita e rassomiglia
 Il tuo labro porporin.

LA FATA

M'è gradito il vostro omaggio ;
 Or tacete, io voglio al raggio
 De la luna riposar.

(si adagia sullo scoglio e si addormenta)

TUTTE LE ONDINE

Dormi e sogna ; il corpo bianco
 Posa; dormi e sogna, al fianco
 Tuo noi stiamo a vigilar.

(le Ondine si dispongono intorno a lei e formano un gruppo fantastico.)

~~~~~

## SCENA IV.

*Pausa ; si sente qualche squillo di corno ripetuto dagli echi della montagna. Un Paggio entra in scena ; da diverse parti accorrono contadini e vassalli, ma non contemporaneamente.*

IL PAGGIO

Venite... a me venite;  
Avete visto, dite,  
Un girifalco per le vette errar ?

PARTE DEL CORO

No.

ALTRA PARTE

No.

IL PAGGIO

(ad altri che sopravvengono)

A me venite  
E il mio racconto udite.

TUTTI

Eccoci muti e attenti ad ascoltar.

IL PAGGIO

La mia signora un girifalco avea  
Forte di volo e nelle caccie fier,  
Ma sul vespro fuggi dal suo manier,  
Ed ella di dolor triste piangea.

Triste piangea.

Chiamommi e disse : dal castel discendi,  
Desta tutti i vassalli ; io voglio aver  
Il girifalco mio ; di cavalier  
Gli sproni d'oro avrai se a me lo rendi.  
Se a me lo rendi.

IL CORO

Per valli, per monti,  
Per boschi, per grotte,  
Noi tutti siam pronti  
A correr con te.

IL PAGGIO

Domani a l'aurora ;  
Troppo alta è la notte.

IL CORO

Domani.

IL PAGGIO

Quest'ora

Propizia non è.

(si vede il girifalco che dal fondo della scena viene verso lo scoglio ad ali tese;  
giunto su lo scoglio torce il volo rapidamente e si perde a destra)

UNO DEL CORO

Il girifalco !

(tutti si voltano dalla parte ch'egli addita)

UN ALTRO

Da lo scoglio l'ala  
Nera distolse e fuggi via.

TUTTI

(vedendo le ondine)

Le ondine

Giacciono su lo scoglio.

IL PAGGIO

Ed una donna  
Di bellezza divina ivi riposa.

IL PRIMO DEL CORO

Il girifalco volò là, su quella  
Torre.

TUTTI

Corriamo.

IL PAGGIO

Rimanete ancora,  
Ch'io la contempli. E pur soave e bella!

(le ondine s'alzano ritte; si tuffano, a mezzo, nel fiume e cantano sommessamente)

TUTTE

Destati, destati,  
Bianca regina.

Occhio mortal ti spia,  
Cuore uman ti desia.  
Bianca regina,  
Destati, destati.

(si tuffano nelle onde e scompaiono)

SCENA V.

*La Fata, destata dalle ondine, si alza; guarda il Paggio e i vassalli che timorosi ed estatici la contemplano, poi si volge alla grotta.*

LA FATA

Fosco signor, che quello speco alberghi,  
Se ancor qui mi condanni e invan mi brami,  
Se tu perchè più forte  
Sfuggi ancora la morte,  
Premio funesto di chi m'ama, vedi  
Come adescar poss'io,  
E cresca con la rabbia il tuo desio.

(indi guarda il Paggio che la contempla sempre, e prende atteggiamento procace)

Deh, vieni a me ; fuggevole  
Vola il momento; vieni,  
Bel paggio, qui, t'invitano  
I miei occhi sereni.  
A te le bianche e cupide  
Braccia protendo ; io t'amo,  
Vieni, bel paggio; io bramo  
Il tuo soave amor.

(il Paggio sale su una barchetta guidata alla sponda dalle ondine e s'avvia verso lo scoglio)

IL PAGGIO

De' tuoi grand'occhi al vivido  
Lampo s'accende il cor;  
A te s'avventa l'anima,  
Ebra d'amor.  
Voglio con te nei fervidi  
Lunghi baci languir,  
Fra le tue braccia nivee  
Voglio morir.

LA FATA

E tu muori.

(la barca si sfascia, e il Paggio è travolto dall'onde).

IL CORO

Ahi sventura ! Ne l'onda

Il gentil giovinetto s'affonda!

PARTE

È la strega.

TUTTI

Fuggiamo al castello

La pietosa novella a narrar.

(corrono via)

ONDINE

(nuotando e tuffandosi subito dopo)

Il suo corpo si tenero e bello

Discendiamo sui muschi a posar.

SCENA VI.

*Dalla bocca della grotta esce un fragor cupo e una luce rossastra che invade la scena e contrasta con quella della luna: sull'ingresso dello speco appare il **Genio** della montagna.*

IL GENIO

Una vittima ancora! E quando fine  
Avranno i tuoi delitti e le malie ?

LA FATA

Co' gli odi tuoi e la vendetta.

IL GENIO

Al mio

Amor consenti, e cesseran.

LA FATA

Giammai.

IL GENIO

Cedi al mio amore.

LA FATA

No.

IL GENIO

Cedi al mio amore

LA FATA

No.

IL GENIO

(esce)

Brevi istanti ancor di vita avrai.

Tu ben lo sai, terribile

Il mondo è a te nemico ;

Nè col suo santo anelito

Un mite amor pudico

A le mie braccia toglierti

O al fato tuo saprà !

Cessa, superba, al fervido

Mio cor d'esser crudele;

Nel riso e ne le lagrime

Sempre mi avrai fedele,

Vivrò per te, per cingere

La fronte tua di fior.

Ma se il mio amore, o perfida,

Segui a coprìr di scherno,

Tutti avrò meco vindici

Gli spirti de l'inferno ;

Nè alcuno mai redimerti

Con l'amor suo vorrà !

(il Genio rientra nella grotta)

Coro di Demoni.

Morrai, — quaggiù,

Nel baratro infernal,

Verrai — pur tu

Qui, vittima fatal.

Vedrai — lo stuol

De l'anime che tu

Ne dai, — e al duol

Del baratro quaggiù.

LA FATA

Venga la morte ch' io l'aspetto. Invano

Dei demoni l'oscena

Tresca mi echeggia paurosa intorno.

Nè tu, genio crudel, che impreco e irrido,

Vedrai pallida e mesta la serena

Fronte piegarsi al fato, a cui sorrido.

(siede sullo scoglio e tocca malinconicamente il liuto)

SCENA VII.

*Il Signore del castello appare sul pendio del monte a sinistra;  
s'arresta a contemplare la Fata.*

IL SIGNORE

Eccola. Io volli il volto tuo vedere,

Fata gentile, vago fior d'amore.

Serva ogni mente fai, schiavo ogni cuore;

E dal vecchio maniero

Discende a salutar te sua regina

Chi già t'adora e a te vinto s'inchina.

Come la vista placida

Dei campi in fior consola,

Ed il furor da l'anime

Malvagie sgombra e invola,

Così mi parla all'anima

La tua bellezza lieta,

E ratta una segreta

Fiamma m'avvampa in cor.

E treman come pallida

Stella che muor nel raggio

Del sol che nasce splendido,

La fede e il mio coraggio;

Mentre che io provo un intimo

Struggimento d'oblio

E un trepido desio,

Nunzio fatal d'amor.

(la Fata che si è accorta di lui lo guarda con desio)

LA FATA

Leggiadro cavalier,  
Che discendi il sentier — de la montagna,  
A quale impresa amore or t'accompagna?

IL SIGNORE

(con slancio)

Amor mi guida a te.

LA FATA

Qual gioia provo in me — nova al mio core?  
Io tremo tutta; or ti conosco amore.

Amore, in questo fremito,  
Che è gaudio ed è tormento,  
Quanto tu sei terribile,  
Quanto sei dolce io sento.

(fissando il Signore)

IL SIGNORE

Amore, in questo fremito,  
Che è gaudio ed è tormento,  
Quanto tu sei terribile,  
Quanto sei dolce io sento.

LA FATA

(amorosamente)

È bello ; ei nelle fulgide  
Armi somiglia a un Dio ;  
Donami il sacro oblio  
D'una tua ebrezza, o amor.

Ondine, a me la lieve  
Navicella guidate, e a quella riva  
M'adducete veloci.

(la Fata sale sulla conchiglia che, guidata dalle sirene, tocca la sponda)

Coro di Demoni.

Morrai, — quaggiù,  
Nel baratro infernal,  
Verrai — pur tu  
Qui, vittima fatal.  
Vedrai — lo stuol  
De l'anime che tu  
Ne dai, — e al duol  
Del baratro quaggiù.

(la Fata si slancia nelle braccia del cavaliere che la stringe a sè con desiderio amoroso)

LA FATA

Or son nelle tue braccia.

IL SIGNORE

Contro il mio sen ti premo.

LA FATA

De le tue man m'allaccia.

IL SIGNORE

Ebro ti stringo al cor.

LA FATA

Baciami il collo e il viso.

IL SIGNORE

Le dolci labra io sprema.

LA FATA

« Giurami eterna fè; per te redenta  
« A nuova vita riederò felice !  
« Come schifo leggier su l'onda lenta  
« Mi cullerò nei sogni aurei d'amor!

IL GENIO

(avanzandosi sulla scena, con ironia, fra sè)

« Ma l'onda è infida... or culla ed or sommerge  
« Chi affronta il suo furor! »

IL SIGNORE

(alla Fata)

Amore a te mi lega.

IL GENIO

(uscendo in scena)

E morte vi disgiunge !

LA FATA

(con ispavento)

Ah ! il serpe le sue spire  
Fatali a me rivolge,  
E mi danna a morire  
Quando m'arride il ciel!

IL SIGNORE

(con ira, al Genio)

Ma tu chi sei ?



IL GENIO  
Signore  
De le tenebre sono !

LA FATA  
(al Signore)  
Deh! non l'ascolta! (il core  
Mi freme in sen. d'orror !)

IL SIGNORE  
(al Genio)  
Spiega l'accento arcano  
Che il labro tuo dischiuse !

IL GENIO  
(alla Fata supplicante)  
Ora il tuo pianto è vano;  
Mia schiava ognor sarai !  
(al Signore)

Un gentil paggio — facea di canti  
Sempre giocondo — l'arduo maniero  
Avea canzoni — grate agli amanti,  
Ed il tuo core — sempre l'amò !

· · · · ·  
A lei domanda — qual fu la sorte  
Che qui l'attese. — L'ultima aurora..

IL SIGNORE  
(alla Fata)  
Parla !

LA FATA  
Pietà! —

IL GENIO  
Gli die' la morte  
Il suo fatale — bacio d'amor!

IL SIGNORE  
(afferrando per un braccio la Fata)  
Dimmi che mente. —

LA FATA  
(con dolore)  
No... disse il vero !

IL SIGNORE  
Ah ! maledetta !

LA FATA  
(supplicando)  
Deh ! fu un potere  
Al ciel nemico, — che il paggio altero  
Qui per mia mano — spinse a morir !

IL GENIO  
Spergiuro ha il labro, — spergiuro il core.

LA FATA  
Il mio ti pieghi — fiero martir.

IL SIGNORE  
(con odio)  
« T'allontana... io ti disprezzo!  
« Hai d'un angelo il bel viso,  
« Ma bugiardo è il tuo sorriso,  
« E una furia ascondi in cor.

· · · · ·  
« T'allontana... io ti disprezzo,  
« O maliarda lusinghiera;  
« Del mio paggio tu l'altera  
« Giovinezza hai spento in fior.

LA FATA  
(al Genio)  
« Digli tu, che colpevole non sono !

IL GENIO  
(piano alla Fata)  
« Mia schiava ognor sarai, nè l'amor suo  
« A me ti strapperà ! »

IL SIGNORE  
Io, folle, a te richiesi  
I gaudii del Walhalla,  
Nè gli occhi tuoi cortesi  
Sperai, ne la tua fè !  
Tanto mio amore il labro  
Più non ti sa ridire ;  
Ebro d'amor morire  
Io sol volea per .te !

LA FATA

Sono innocente ! il fato  
 Inumana mi volle :  
 Solo il tuo bacio amato  
 Può tormi a tanto orror.  
 Il labro tuo mi-schiuse  
 I cieli dell'amore :  
 Mi piomba nel dolore  
 Ora il tuo labro ancor!

IL GENIO

Tu mi negasti amore,  
 Io, schiava, ti condanno  
 Ad eterno dolore,  
 Ad eterno martir.  
 Il core suo si chiuse,  
 E più non t'ama. Vieni,  
 A' tuoi cieli sereni  
 Io ti seppi rapir.

Coro di Demoni.  
 Galoppa, galoppa  
 Del bruno corsiero  
 Su l'ispida groppa,  
 O scheletro nero ;  
 Dirocca, — la tocca  
 Con l'orrida bocca,  
 La scocca — nel nero  
 Abisso infernal.

CORO

(accorrendo)

Signore, ogni romita  
 Selva cercata abbiamo...

(s'arrestano)

LA FATA

(con preghiera)

Ecco la bianca iddia,  
 Donami un bacio ancor.

IL GENIO

Dannata ell'è. Compita  
 È la vendetta mia.

IL SIGNORE

Ah ! taci, più non t'amo.

LA FATA

Io muoio : un tuo sorriso  
 Redimermi può ancor.

(la Fata, lentamente sorretta dal Signore, si adagia sulla terra)

CASTELLANI

Pietà, pietà, Signor.

LE ONDINE

Diamole perle e fior.

LA FATA

Stringimi al cor; se vivere  
 Non posso ne' tenaci  
 Amplessi tuoi, fra i baci  
 Almen desio morir.

IL SIGNORE

(inchinandosi sulla Fata)

Ah, ti perdono ! l'anima  
 Darei per la tua vita,  
 Darei la gloria avita,  
 La fede e l'avvenir.

IL GENIO

Perchè si bella e tenera  
 La mia potenza offese,  
 E l'amor mio non rese  
 Pago nè il van desir ?

CASTELLANI e CASTELLANE  
 Sembra una fresca e candida  
 Ninfea che va per l'onda,  
 Sospinta a ignota sponda  
 Da un rorido sospir.

IL SIGNORE

Guardami ancora; io t'amo.

(con disperazione)

Più non m'ascolta, e muor.

(cade su lei)

(Cala lentamente la tela).

~~~~~